

Cagliari - indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina

Sabrina Cisci

The excavation brought to light a pluri-stratified site. In the first phase, apparently of the Phoenician-Punic period, the area was occupied by an ashlar wall plastered with opus signinum, belonging to a building possibly connected with the underground room beneath it. This had a bottle-shaped section, and a plan which ended in an apse to the east. There were niches in the wall and a pavement in opus signinum.

In a second phase, the underground room was abandoned, and at its northeast end a cut, filled with earth, was found. In spite of the absence of finds, its form is that of a tomb, an hypothesis supported by the find of two fragments of a sarcophagus lid, on one of which was found a funerary inscription datable between the end of the second and the beginning of the third century AD.

A period of abandonment followed the use of the area for burials the underground room filled with a series of deposits, later cut for a use difficult to determine. In its last phase the room was filled with a single deposit dating to the end of the nineteenth century, when the area was affected by the construction of the bastion of Saint Remy.

Nell'ambito delle indagini preventive previste dagli artt. 95 e 96 del d.lgs. 163/2006 è stato effettuato un saggio di scavo nel bastione di Santa Caterina, che attualmente si presenta come una piazza situata al culmine del quartiere di Castello (figg. 1-2), per verificare la presenza di alcune strutture note storicamente e in particolare l'esistenza di una fontana, conosciuta come "Fontana Bona", le cui acque sono state considerate responsabili di crolli e cedimenti nell'area almeno fin dal XVI secolo¹.

Notizie storiche

Il Bastione di Santa Caterina

L'area in oggetto è stata nei secoli occupata da diverse strutture ed edifici. In prossimità dell'attuale scuola elementare di Santa Caterina, edificata nel 1907 sul luogo in cui sorgevano la chiesa e il convento omonimo², venne rinvenuta una sfinche che, insieme a quella proveniente dal vicino duomo, indusse Giovanni Spano a ipotizzare in Castello l'esistenza di un tempio di età romana, decorato da tali sculture e dedicato a Giove sulla base di un'erronea interpretazione della *passio* di S. Saturnino³, martire del IV d.C. venerato a Cagliari⁴. Successivamente si è preferito pensare a un tempio intitolato a Iside e collocato in prossimità della cattedrale⁵, ma che secondo altri studiosi

¹ Le indagini archeologiche, condotte tra il 16 settembre 2009 e il 25 gennaio 2010, sono state seguite sul campo dalla scrivente, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano nella persona della dott.ssa Donatella Mureddu con la collaborazione della dott.ssa Maria Gerolama Messina, alle quali va il mio più sentito ringraziamento per il supporto offerto durante l'intervento e per la possibilità offertami di studiare e pubblicare i dati emersi in tale occasione. Gli scavi sono stati commissionati dall'Assessorato ai Lavori Pubblici - Servizio Edilizia Pubblica I - del Comune di Cagliari, su progetto dell'arch. M. Luisa Mulliri, funzionario di tale amministrazione che desidero ringraziare per la grande attenzione e il costante interesse manifestato per tali lavori, che derivano da una profonda sensibilità per il patrimonio archeologico della città. Attenzione e interesse mostrati anche dal dirigente del medesimo Servizio, dott. ing. Paolo Pintor e dall'Assessore all'Edilizia Pubblica dott. ing. Raffaele Lorrari, che sentitamente ringrazio.

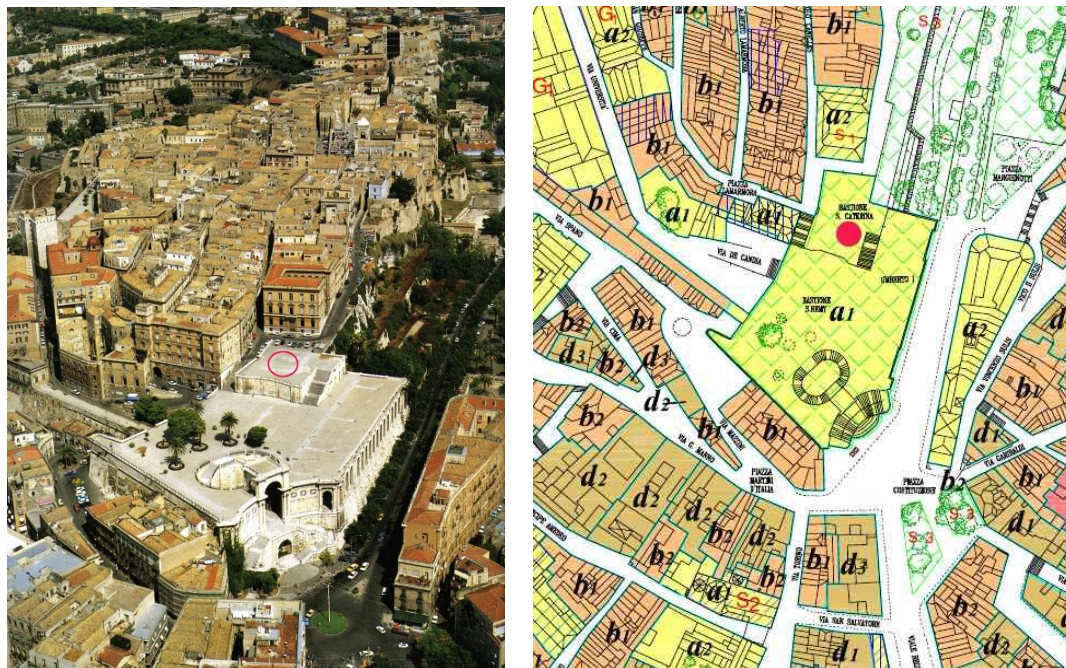
Il presente contributo deve intendersi come una notizia preliminare dell'intervento. Infatti, al momento si sospendono interpretazioni definitive, ma si cerca di presentare il dato di scavo nella maniera il più oggettiva possibile, in attesa che lo scavo possa essere completato, offrendo una visione più chiara e completa sulle fasi cronologiche e la destinazione d'uso. Ciò sarà a breve possibile, vista la recente ripresa delle indagini con l'ampliamento del saggio verso ovest.

² MASALA 1985: 106.

³ SPANO 1861: 20-21. Cfr. anche CRESPI 1862: 7, nota 3.

⁴ Su tale martire cfr. SPANU 2000: 22, 24, 51-60, 155-159.

⁵ PESCE 1978: *passim* e 89.



Figg. 1-2. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. 1) Veduta del Bastione di Saint Remy (riadattamento da AA.VV. 1985); 2) Stralcio del PUC del Comune di Cagliari. In rosso è evidenziata l'area di scavo.

andrebbe individuato presso il porto in analogia con quanto riscontrato a Ostia e Pozzuoli e secondo quanto prescriveva Vitruvio per i *Serapeia*⁶. Tuttavia la notizia di tali rinvenimenti non deve essere sottovalutata e va comunque messa in relazione alla presenza romana nel sito.

Non è chiaro se l'area fosse stata frequentata in età altomedievale. A tal proposito va ricordata la notizia di Procopio di Cesarea relativa al tentativo da parte dei Bizantini di riconquistare nel 552 d.C. la città di *Carales* occupata dai Goti arroccati entro una cinta fortificata⁷. È stato infatti congetturato che tali mura andrebbero ricercate nel perimetro del *castrum* pisano, nell'attuale quartiere di Castello, dove per la posizione altimetrica si potrebbe ipotizzare un insediamento altomedievale⁸.

Nel Medioevo l'area era delimitata a est e a sud dalla porzione orientale delle fortificazioni medievali di Castello. In particolare qui dovevano essere collocate due torri, quella cd. della Fontana Bona a pochi metri a sud-est dell'attuale scuola, e quella della Manayra⁹, verosimilmente situata in corrispondenza delle scalette che da via Canelles scendono al bastione di Saint Remy¹⁰.

In questo sito, dietro suggerimento del Marchese di Pescara, Fernando Francesco de Avalos, condottiero fidato di Carlo V, venne realizzato un baluardo dotato di scarpa che avrebbe dovuto estendersi fino alla porta che da Marina conduceva a Villanova¹¹. Questo bastione, noto nei documenti come *Baluarte de la Ciudad*, *Terraple de la Fontana Bona*, *Baluarte del Trabuc* e bastione di Santa Caterina, dopo un primo tentativo da parte del viceré Dusay (viceré dal 1491 al 1508), fu edificato tra il 1530 e il 1532¹².

Tale realizzazione non dovette comportare la demolizione delle su citate torri, che alla fine del XVII secolo dovevano essere ancora in piedi ai lati del medesimo bastione secondo quanto riporta Giorgio Aleo, attento studioso della Sardegna¹³. Queste strutture non compaiono più già nelle piante dell'inizio del 1700¹⁴, quando gli Austriaci si erano insediati sul bastione di Santa Caterina, la cui parte superiore, la così detta *platea caseorum*, era stata trasformata in piazzetta delimitata da edifici¹⁵. Nel 1726 vi venne allestita la batteria reale ed elevata una torretta su cui fu collocata la bandiera nazionale¹⁶. Nello stesso secolo alcune fonti sembrerebbero inoltre far riferimento a cavità sottostanti il bastione in questione. Una "grotta di Santa Caterina" è infatti nominata in un documento del 1749

⁶ Sull'argomento cfr. MUREDDU 2002: 59-61.

⁷ PROC., GOTH., IV, 24, 31-38: 622-623.

⁸ PANI ERMINI 1988: 435; PANI ERMINI 1992: 61 con bibliografia di riferimento.

⁹ COSSU A. 2001: 93.

¹⁰ Sull'argomento cfr. RASSU 1998: 6.

¹¹ COSSU A. 2001: 59-60; SANNA 2006: 29.

¹² COSSU A. 2001: 57; RASSU 1998: 21, 28, 63-64.

¹³ ALEO 1684. Cfr. COSSU A. 2001: 93.

¹⁴ COSSU A. 2001: 97-99, ma si veda RASSU 2003: 57-59 che ne pone il crollo sul finire del XIX secolo.

¹⁵ COSSU A. 2001: 98, 110.

¹⁶ COSSU A. 2001: 120. Tale torretta è citata da G. Spano (anche se la data al 1850. Cfr. SPANO 1861: 26) e fu demolita sul finire del XIX secolo (CAREDDA 2002: 69).

quale destinataria di restauri e di lavori di sottomurazione e rabbocco di brecce nei muri; in un altro, datato al 1773, si citano i “sotterranei sotto la piazza di Santa Caterina” in cui erano 45 uomini¹⁷.

Tuttavia, nello stesso periodo, negli anni '60 del '700 una parte del bastione di Saint Remy o di Santa Caterina era già stata trasformata in passeggiata pubblica e, di lì a poco, nel 1808 furono piantati gli alberi¹⁸. Questo baluardo fu infatti uno dei primi ad essere destinato a verde pubblico, in seguito alla perdita della funzione difensiva e militare attuata ufficialmente nella seconda metà dell'Ottocento, ma già avviata precedentemente¹⁹. La situazione del bastione nel XIX secolo è del resto puntualmente descritta da Alberto Della Marmora che riferisce della nuova pavimentazione in lastroni di trachite dell'isola di S. Pietro in sostituzione di un battuto in ghiaia e della presenza di alberi, piantati tuttavia in fosse poco profonde²⁰.

Successivamente una serie di interventi determinò un ridimensionamento del bastione di Santa Caterina, la cui forma attuale risulta esito di tali trasformazioni. In particolare nel 1843 il direttore del Genio Militare, Carlo Barabino, accolse in parte la richiesta avanzata pochi anni prima da Francesco Boyl e poi dal figlio Carlo²¹, che avevano presentato un progetto di ampliamento del proprio palazzo a spese del bastione²². Inoltre nel 1882 ne fu demolita la porzione meridionale, portando il limite sud a filo con lo stesso palazzo Boyl²³.

La Fontana Bona

Nell'area era presente una fontana²⁴, la cui prima menzione compare in un documento del 1370 in cui viene citata come fonte della piazza del *trabuch*²⁵. Successivamente, nella relazione del Marchese di Pescara del 1523, viene detta “*Fontana Bona*” e collocata presso l'omonima torre²⁶. Viene inoltre indicata nella veduta di Sigismondo Arquer, che rappresenta la città di Cagliari nel suo aspetto del 1548²⁷. La fonte fu poi chiamata da Francesco Fara “*puteus foris caseorum*”, in quanto si trovava in prossimità del mercato del formaggio²⁸, situato presso la chiesa della Vergine degli Angeli, nota da un documento del XVI secolo²⁹. Fu poi detta “fonte di Santa Caterina” dalla successiva intitolazione della prospiciente chiesa³⁰, che nel 1641 fu realizzata presso il monastero esistente da pochi anni³¹.

La sua collocazione di fronte all'edificio ecclesiastico è testimoniata ancora nella seconda metà dell'Ottocento da G. Spano³². In tale secolo la fontana fu oggetto di alcuni interventi funzionali al suo sfruttamento, tra cui la realizzazione di una macchina per estrarre l'acqua, progettata intorno agli anni '30 del XIX secolo dal generale Ignazio Spirito Porro, caratterizzata da motore a vento dotato di noria con tubi di canna e di mulino orizzontale. Vi era anche un serbatoio che conteneva 4 metri cubi d'acqua, la volta del pozzo e la garitta. Nel 1840 Gaetano Cima fu incaricato di costruire una piccola volta³³.

Il pozzo di Santa Caterina continuò quindi a svolgere un ruolo importante nell'approvvigionamento idrico del quartiere, come del resto afferma A. Della Marmora, sostenendo che dal 1859 veniva aperto al pubblico in certi periodi dell'anno³⁴. Successivamente, in seguito alla costruzione dell'acquedotto comunale nel 1867, veniva riempito con altre diramazioni in casi di necessità, come avveniva per gli altri pozzi cittadini³⁵.

¹⁷ Per i documenti si veda MONTALDO 2003: 41-42.

¹⁸ COSSU A. 2001: 187.

¹⁹ D'AUSTRIA ESTE 1812; ANGIUS 1836: 214; SPANO 1861: 26-27; DE LA GRAVIÈRE 1882: 158-60. Si vedano inoltre MASALA 1985: 14; COSSU A. 2001: 187.

²⁰ DELLA MARMORA 1997: 115.

²¹ ASC Segr. St. II serie, vol. 1087 (6 dicembre 1843 e disegno allegato; 23 febbraio 1844, 19 e 31 luglio 1845), Demanio vol. 211 (26 agosto, 18 e 29 novembre 1843). Cfr. COSSU A. 2001: 207-208.

²² ASC, Segr Stato, I serie, vol. 125 (28/11/1838); II serie, vol. 1083 (9/3/1839, 28/5/1839). Cfr. RASSU 1998: 45; COSSU A. 2001: 207; CAREDDA 2002: 13.

²³ *Avvenire di Sardegna*, 6 settembre 1882. Cfr. CAREDDA 2002: 69.

²⁴ COSSU A. 2001: 3.

²⁵ Per il documento cfr. LIPPI 1897:187, n. 294; TASCA 1990: 122-123.

²⁶ ACC, Sez. I, vol. 17, Registro delle Ordinazioni; SCANO 1931: 5; SCANO 1934: 155-158, n. 2.

²⁷ Pubblicata in MÜNSTER 1550. In essa sono comunque presenti alcune imprecisioni. Sull'argomento cfr. COSSU A. 2001: 64.

²⁸ FARA 1992: 206.

²⁹ ASC, vol. B. D. 26, fol. 66, concessione enfiteutica del 1539. Cfr. PINNA 1903: 79, doc. 510; SCANO 1934: 18, 95.

³⁰ COSSU G. 1780: 40; SPANO 1861: 19; SPANO 1999: 25; COSSU A. 2001: 56.

³¹ CAREDDA 2002: 11. Cfr. inoltre SPANO 1861: 27. Il monastero subì crolli e cedimenti nel corso dei secoli. Sull'argomento cfr. COSSU A. 2001: 135, 162.

³² SPANO 1861: 27-28, 387.

³³ COSSU A. 2001:197.

³⁴ DELLA MARMORA 1997: 168.

³⁵ COSSU A. 2001: 200, 242. La gestione dell'acquedotto e delle fontane era stata affidata alla *Gas and Water Company Limited*. Sull'argomento cfr. inoltre MASALA 1985: 28.

Fig. 3. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Pianta dell'area in superficie (dis. R. Sirigu; elaborazione ACAD M.L. Mulliri, S. Cisci).

Lo scavo archeologico

L'indagine archeologica ha interessato un saggio di forma quadrangolare (originariamente di m 7,50 x 8,75 poi allargato fino m 10,60 x m 9,86) situato in prossimità del limite orientale del bastione di Santa Caterina (figg. 1, 2), all'incirca in corrispondenza del secondo pianerottolo della gradinata che mette in comunicazione il lato est del monumento in questione con il piano del sottostante bastione di Saint Remy.

In questa occasione si presentano in via preliminare i dati raccolti durante le indagini, la cui prima analisi ha consentito di ricostruire la successione delle diverse fasi insediative dell'area. Sono infatti in fase di studio i reperti che permetteranno di fornire indicazioni cronologiche precise. Tuttavia a un primo esame è stato possibile individuare diverse tipologie ceramiche che documentano una frequentazione almeno dall'età fenicio-punica fino al XIX secolo.

I rinvenimenti "sopraterra" (fig. 3)

Le emergenze archeologiche sono affiorate ad una quota di circa cm 40 al di sotto del piano di calpestio attuale. Una volta asportate le mattonelle, il massetto con i relativi strati di preparazione e un riempimento, il saggio ha presentato una situazione articolata con una netta distinzione tra la metà orientale e quella occidentale.

A parte una fascia lungo il limite meridionale del saggio, la porzione est infatti è quasi interamente occupata da una sorta di piano in conglomerato cementizio, composto da un impasto di calce con frammenti di blocchi e pietrame vario (42 = 7, 10, 23, 25, 63). In origine doveva essere uniforme e doveva svilupparsi ad una quota omogenea (circa cm 80-60 al di sotto del piano di calpestio attuale), ma fu poi interessato da numerosi tagli che ne hanno sconvolto l'aspetto iniziale. A parte uno, situato verso la metà del saggio, causato dalla collocazione di un lampione, un altro corre in senso N-S e determina una sorta di corridoio (91 a est, 92 a ovest) nella cui parte centrale è una fossa circolare (40). Un terzo taglio, della medesima forma ma di dimensioni ridotte, è situato presso il limite orientale (8), a ridosso di un basamento in blocchi con tracce di rivestimento in cemento (6) (fig. 4). La

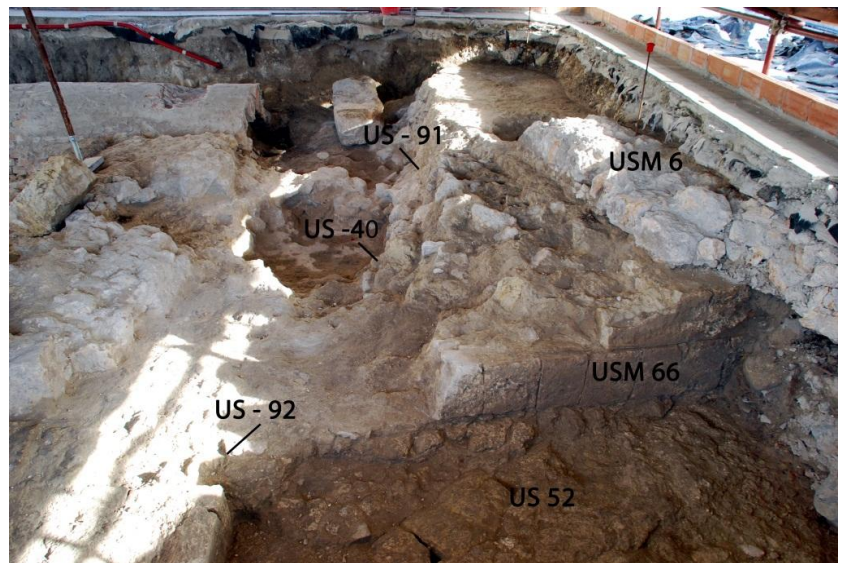
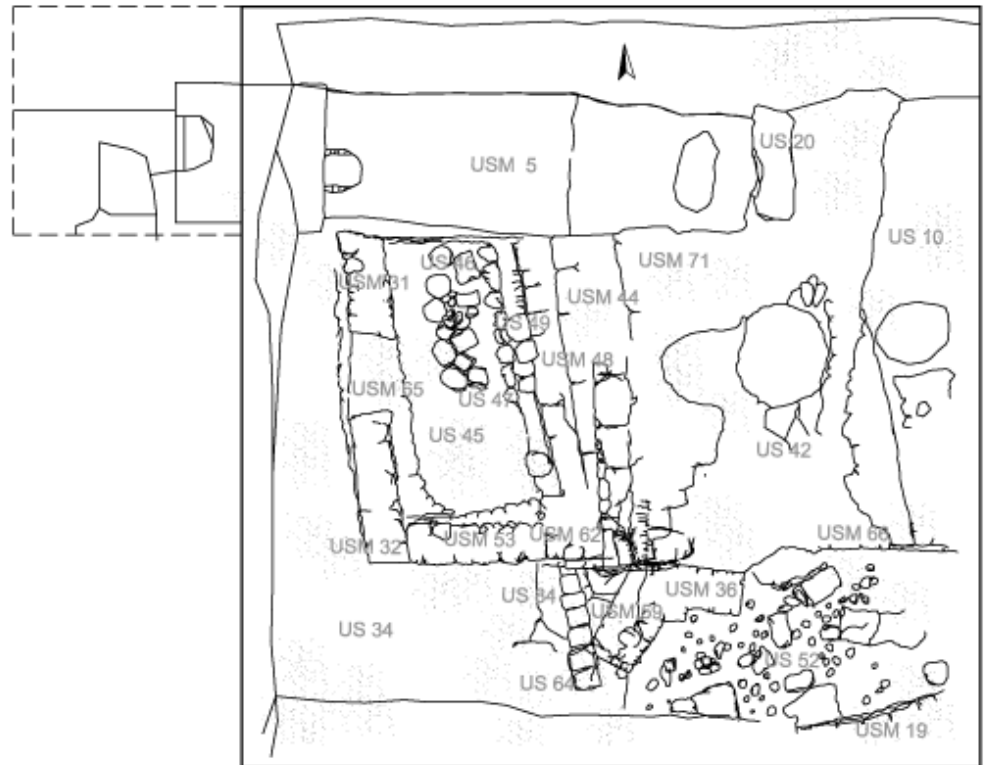


Fig. 4. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Veduta della porzione orientale e di parte dell'angolo meridionale dell'area di scavo (fot. C. Buffa).



Fig. 5. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Veduta della porzione ovest del saggio (fot. C. Buffa).

realizzazione di questa piattaforma potrebbe essere connessa alla necessità di sopraelevare i piani d'uso, forse per sigillare un assetto che disturbava la sistemazione del bastioncino in epoca moderna.

La situazione cambia nella porzione ovest e lungo il limite meridionale in cui è possibile distinguere diverse fasi di frequentazione.

Nella prima fase l'area era occupata da una struttura muraria individuata pressoché al centro del saggio, ma difficilmente leggibile nel suo lato est, vista la presenza in questo punto della su menzionata piattaforma in conglomerato cementizio. Si tratta di un muro in grossi blocchi in calcare legati con malta di calce, orientato in senso N-S e che residua di un unico filare (44, 68). È verosimile che faccia parte della stessa struttura anche la 71, individuata più a est e distinta in quanto separata da uno spesso strato di malta (figg. 3, 5). Tale muro doveva continuare verso nord, al di là del limite del saggio, in quanto presso questo lato ne sono state trovate tracce. I lati occidentale e meridionale sono rivestiti di cocciopesto, elemento che insieme alla tecnica edilizia potrebbe riportare ad epoca punica o romana³⁶.

Nella porzione sud-orientale erano invece presenti delle strutture murarie fondate sulla roccia, di cui residua a nord la 173 orientata in senso E-O, su cui si appoggiano i blocchi 174 con andamento NE-SO (fig. 6). Altri conci sono stati individuati nella porzione sud (171 e 172) e dovevano far parte della struttura muraria (19) riconosciuta in sezione nell'angolo sud-orientale del saggio e conservata per un'altezza maggiore (fig. 7). Si è notato inoltre che la maggior parte dei blocchi è di riuso e copriva un allettamento di malta e laterizi (170) steso sulla roccia. Tale situazione è stata messa in luce in seguito all'effettuazione di un piccolo saggio in questo punto, pertanto i dati



Fig. 6. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Particolare delle strutture visibili nel saggio sotto il piano US 52 (fot. S. Cisci).

³⁶ Al momento non si dispone di dati stratigrafici, in quanto lo scavo non è giunto al livello delle fondamenta o del piano di calpestio connesso a tale muro.

raccolti risultano insufficienti per definire articolazione degli spazi, destinazione d'uso e cronologia. In base alla stratigrafia, è tuttavia possibile proporre una cronologia relativa, in quanto tale sistemazione è certamente precedente alla realizzazione dell'acciottolato della terza fase, collocabile verosimilmente, come si dirà, nel XIV secolo.

Probabilmente durante questa stessa fase, individuata ad una quota di circa m 1,60 di profondità rispetto all'attuale piano di calpestio, la porzione centrale dell'area venne occupata da un battuto pavimentale in terra e calce (109 e 75), caratterizzato da una serie di buche di palo (81, 110, 111, 112, 113, 114, 115), verso nord disposte a gruppi di tre, posizione sicuramente funzionale alla sistemazione di una struttura non ancora definibile (fig. 5), ma che si ipotizza di identificare con un trabucco, la macchina d'assedio e di difesa che venne inserita nel bastione di Santa Caterina in età medievale. Come si è detto, infatti, un documento del 1370 definisce l'area "piazza del *trabuch*"³⁷, testimoniando dunque una destinazione d'uso evidentemente consolidata, confermata del resto dalla presenza delle fortificazioni dall'inizio del XIII secolo.

Durante la terza fase, l'area venne occupata da una pavimentazione in pietrame di varie pezzature e blocchi di riuso legati da malta di calce (52, 137), che residua nella parte sud-orientale del saggio (figg. 3, 4, 8). Su di essa furono impostati dei muri, uno con andamento E-O (66) e due disposti a squadra, orientati rispettivamente E-O e SO-NE (36 e 59). Quest'ultimo muro, nel suo limite sud-occidentale presenta un incavo di forma allungata, forse funzionale al cardine di una porta, nonché un tamponamento in opera incerta.

È interessante segnalare la tecnica edilizia di tali strutture murarie. Sono realizzate con blocchi di calcare squadrati, legati con malta di calce e disposti secondo filari regolari con l'inserimento di blocchi più sottili in alcuni punti. Tale tecnica trova riscontro nella struttura muraria della prospiciente porta della torre del Leone risalente al XIV secolo³⁸.

In connessione alla pavimentazione venne realizzata una canaletta coperta da blocchetti regolari (64), che presenta andamento N-S secondo il senso della pendenza (figg. 3, 5, 9). Nella porzione nord tale canaletta poggiava su un battuto di terra e calce (86) e venne addossata al muro preesistente (44) e definita a est dalla 48, un filare di blocchi squadrati, e a ovest dalla 47, caratterizzata da bozze lapidee irregolari, materiale che ne definiva



Fig. 7. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Particolare delle strutture visibili nel saggio sotto il piano US 52 (fot. S. Cisci).



Fig. 8. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Veduta del limite meridionale dell'area di scavo (fot. S. Cisci).

³⁷ Per il documento cfr. LIPPI 1897:187, n. 294; TASCA 1990: 122-123.

³⁸ Sulla torre del Leone cfr. RASSU 2003: 14-16, 71-73.

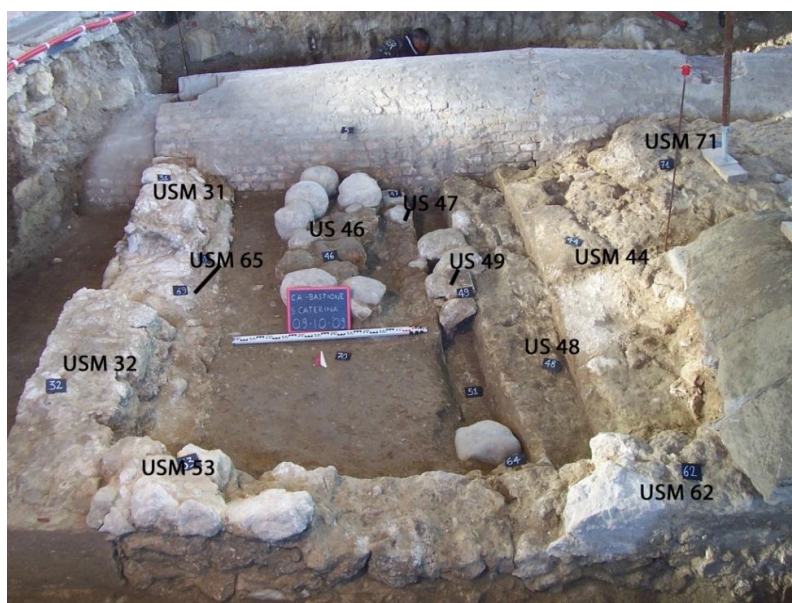


Fig. 9-10. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. 9) Particolare della canalizzazione nella porzione sud (fot. S. Cisci); 10) Veduta dell'ambiente e delle canalizzazioni nella porzione nord (fot. L. Corpino).



Fig. 11. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Particolare dell'occlusione della canaletta (fot. S. Cisci).

anche la copertura di cui restano alcuni elementi (49) (figg. 3, 10). Allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire se anche in questo punto fosse presente la pavimentazione 52, forse non rinvenuta in quanto già asportata in antico. La presenza della canaletta potrebbe essere messa in relazione con la Fontana Bona, chiamata nel citato documento del 1370 “fonte della piazza del *trabuch*”³⁹, in accordo dunque con la cronologia proposta per questa fase.

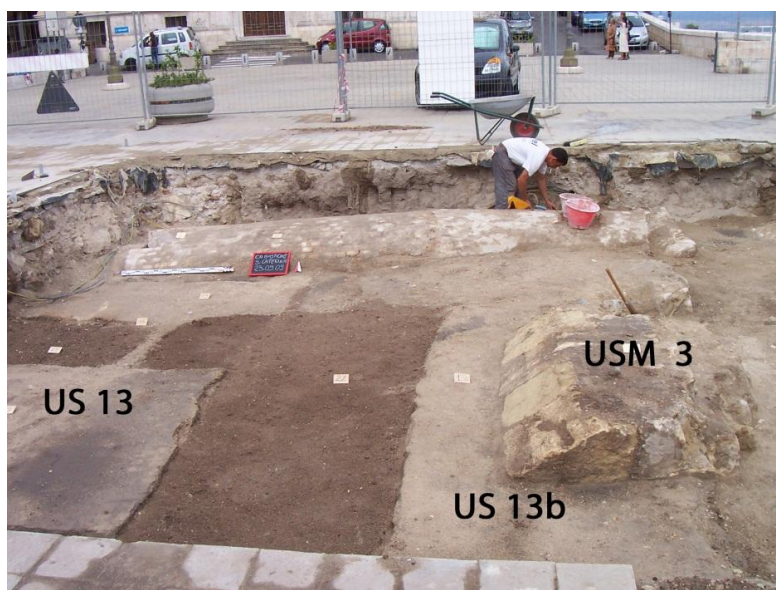
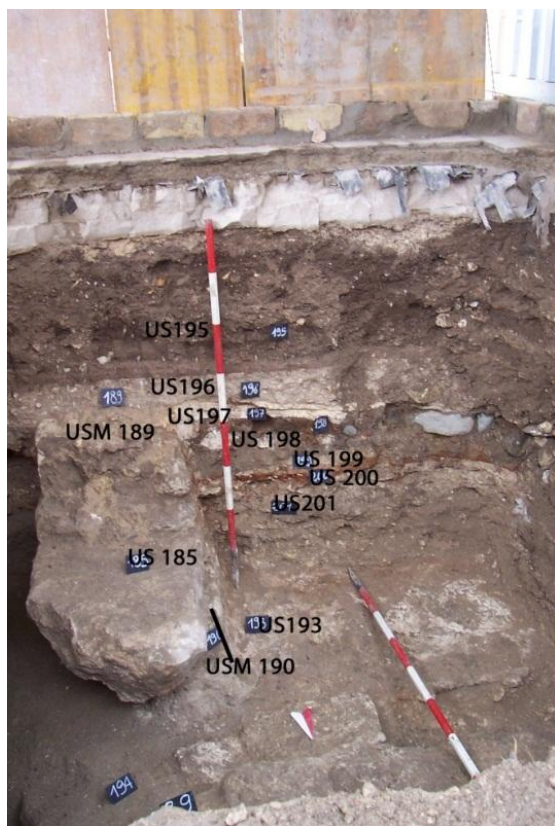
Successivamente la pavimentazione venne fortemente danneggiata lasciando nella porzione sud solo alcuni lacerti (83, 84, 85, tagli 82, 87) (figg. 5, 9). Anche la canaletta subì lo stesso destino nella parte settentrionale, dove è stata rinvenuta fortemente lacunosa e con la copertura sconnessa. Adirittura il limite occi-dentale era stato in parte scalzato e definito dal nuovo livello pavimentale (70) in terra e calce. Poco dopo venne steso uno strato che a sud andò a coprire la canaletta e quanto restava della pavimentazione 52.

Successivamente, durante la quarta fase, venne realizzato un ambiente delimitato a ovest da muri 31 e 32, con la fondazione 65 e a sud da 53 e 62, costruiti con pietrame irregolare in opera incerta, a parte nell'angolo sud-occidentale in cui è un concio squadrato, evidente residuo di un muro preesistente (32). Non è possibile definire il limite orientale vista la presenza del su citato conglomerato cementizio, ma è verosimile che il muro (44, 68, 71) rivestito in cocciopesto, relativo alla prima fase, fosse stato riutilizzato per tale funzione. L'ambiente doveva proseguire verso nord oltre il limite del saggio, come dimostrano alcuni resti murari. Presentava un battuto di terra (45), su cui era una sorta di bancone che riutilizzava tre proiettili calcarei da trabucco (46) (figg. 3, 10), documentato dalle fonti, come si è detto, per l'età medievale⁴⁰. Pertanto è possibile proporre una cronologia relativa successiva a tale periodo.

In questa fase la canaletta venne tamponata con una grossa pietra e venne aperto un foro nel limite sud del vano (62) per consentire il deflusso delle acque. Poco dopo anche questo scarico venne occluso (94) (fig. 11).

³⁹ Per il documento cfr. LIPPI 1897:187, n. 294; TASCA 1990: 122-123.

⁴⁰ Cfr. il documento del 1370 cfr. LIPPI 1897:187, n. 294; TASCA 1990: 122-123.



Figg. 12-13. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. 12) Particolare della sezione nel saggio ovest. 13) La sistemazione a giardino e il basamento centrale (fot. S. Cisci).

Segui l'abbandono dell'area, caratterizzato da una colmata di terra che andò a ricoprire le preesistenze.

È verosimile che l'intero bastione di Santa Caterina racchiuda una serie di ambienti simili a questo, disposti paralleli tra loro, con una successione insediativa piuttosto articolata, come si è potuto verificare in un saggio effettuato oltre il limite ovest dell'area di scavo originaria. In esso, infatti, sono emersi dei muri sovrapposti l'uno all'altro (190, 189), ognuno in connessione a distinti piani di frequentazione (fig. 12). È interessante sottolineare come le fonti attestino per il XVIII secolo la sistemazione di una serie di edifici affacciatisi su un piazzale⁴¹. La stratigrafia ha dimostrato che prima di questa fase si sono succedute altre strutture, che tuttavia avrebbero mantenuto nei secoli la medesima distribuzione degli spazi, seppure con la sopraelevazione dei pavimenti.

Infine durante la fase più recente, l'area fu trasformata in una sorta di giardino, con battuti di terra e sabbia (12, 13, 13b), tagliati da fosse per le aiuole, con un presunto basamento collocato pressoché in prossimità del centro del saggio e costituito da un unico filare di blocchi verosimilmente di riuso, legati con malta di calce, squadrati e con un lato conformato a spiovente (3). Tale situazione sembrerebbe trovare riscontro nella documentazione scritta che attesta per l'inizio del XIX secolo la realizzazione di una passeggiata pubblica con alberi⁴² (fig. 13).

Verosimilmente da mettere in relazione con questa fase è un butto individuato nel limite meridionale al di sotto di una colmata. Si tratta di una sorta di discarica, composta da due strati che continuano al di là del limite est come si desume dalla sezione e in cui sono stati individuati soprattutto frammenti di vasi da noria. Vista la tipologia dei reperti, tale discarica va messa in relazione con la presenza della macchina per estrarre l'acqua che nel XIX secolo venne utilizzata per sfruttare il pozzo di Santa Caterina.

L'ambiente ipogeo (figg. 14-17)

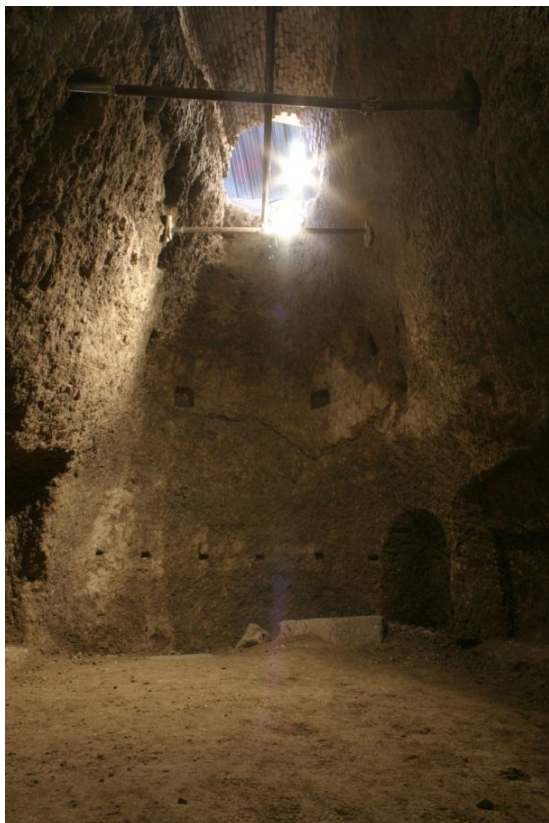
In prossimità del limite nord del saggio è stata messa in luce una cavità scavata nella roccia calcarea (89), profonda circa m 7,80 rispetto al piano attuale di calpestio (fig. 14) e coperta, verosimilmente nell'ultima fase d'uso dell'area, da una volta a botte in mattoni.

La cavità presenta in sezione una forma a bottiglia che nella parte alta è larga circa m 1,20 e sul fondo raggiunge i m 4,10, secondo la morfologia tipica delle cisterne fenicio-puniche.

Ha pianta longitudinale (finora messa in luce per una lunghezza di m 8,60) orientata in senso est-ovest, con l'estremità orientale absidata. In una seconda fase, nei lati lunghi al di sopra di uno zoccolo di circa cm 50 furono

⁴¹ Cossu A. 2001: 98, 110. Sull'argomento cfr. *supra*.

⁴² Cfr. *supra*.



Figg. 14-15. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. 14-15) Veduta dell'interno della cavità (fot. C. Buffa - L. Corpino).

scavate delle nicchie, tre su quello settentrionale e cinque su quello meridionale, larghe in media tra i m 2 e i m 3, ad eccezione di quelle presso il limite est, molto più strette (larghe circa m 1) e profonde tra i cm 50 e 60. Nelle pareti in corrispondenza dei pilastri delle nicchie sono degli incavi rettangolari poco profondi, forse destinati a ospitare elementi decorativi (figg. 15-16). Le nicchie

dovevano essere rivestite di intonaco bianco di cui si conservano dei lacerti in alcuni punti, mentre nello zoccolo è presente il cocchiopesto, tipo di rivestimento che ricopre anche il pavimento (158). In questa fase, la copertura, assente precedentemente, doveva essere costituita da un tetto ligneo a uno spiovente, come sembrerebbero dimostrare gli incavi quadrangolari individuati nelle pareti, destinati verosimilmente a ospitare delle travi.

In seguito al verificarsi di una frattura che corre in direzione NO-SE e taglia quasi a metà l'ambiente ipogeo (159) (fig. 16), venne realizzata una seconda pavimentazione (154) con la stessa tecnica della prima e caratterizzata da una rifinitura di forma convessa (141) nel raccordo con la parete.

Quanto alla cronologia, un saggio effettuato al di sotto del pavimento più antico ha restituito alcuni frammenti di ceramica a pasta grigia databile alla fine dell'età repubblicana, ma si attende lo studio di tutti i reperti per fornire dati più precisi. Vista l'uniformità della tecnica edilizia è verosimile che la ste-

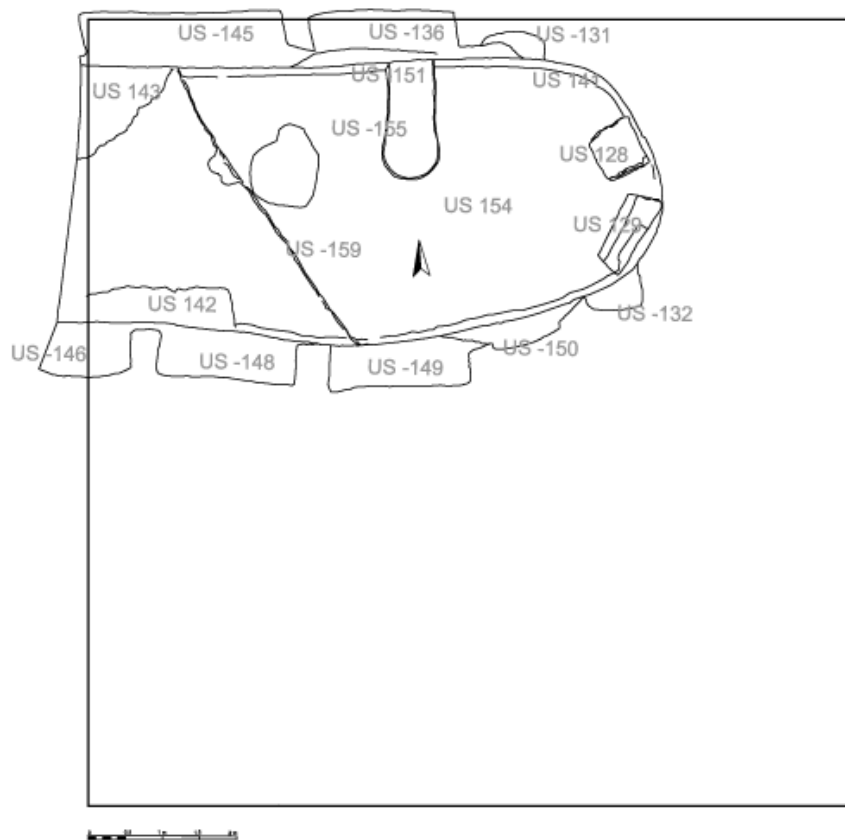


Fig. 16. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Pianta dell'ambiente ipogeo (dis. R. Sirigu; elaborazione ACAD M. L. Mulliri, S. Cisci).



Figg. 17-18. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. 17) Particolare della fossa; sono visibili anche le due pavimentazioni (fot. S. Cisci); 18) Particolare del coperchio di sarcofago con l'iscrizione (fot. C. Buffa).

sura dei due pavimenti sia stata effettuata in tempi piuttosto ravvicinati.

In una fase successiva lungo il limite settentrionale, in prossimità della porzione est, venne scavata una fossa di forma oblunga (m 1,74 x 0,60-0,80). È stato ipotizzato che possa trattarsi di una tomba realizzata in seguito alla prima defunzionalizzazione dell'ambiente (155) (fig. 17), vista l'individuazione di due fr. di coperchio di sarcofago accatastati nel limite orientale dell'ipogeo, che vi si adatterebbero per dimensioni (m 1,75 x 0,84). In particolare uno doveva essere del tipo "a tetto" in quanto una faccia è conformata a spiovente (fig. 18). In esso compare un'iscrizione funeraria datatile tra la fine del II e gli inizi del III d.C., caratterizzata da *ductus* irregolare e che ricorda una defunta di nome *Valeria* di 15 anni⁴³:

DM /VALERIA / VIX NN XV / [V] IIII P / [PA]RENT / FEC

La paleografia sembrerebbe deporre a favore di una committenza piuttosto modesta. Per entrambi i frammenti, comunque, si potrebbe ipotizzare che si tratti di materiale di riutilizzo, proveniente verosimilmente da un'officina lapidaria come scarti di lavorazione, vista la mediocre fattura.

In seguito si sarebbe riverificata un'altra frattura che determinò la rottura anche della seconda pavimentazione e, forse, l'abbandono dell'ambiente stesso.

Nel corso dei secoli dovettero succedersi delle fasi di frequentazione e di discarica, con una successione di periodi insediativi e di abbandono e la conseguente formazione di strati di deposito, attualmente visibili in sezione nella porzione occidentale. Tale situazione è stata verificata in un saggio effettuato oltre il limite ovest dell'area di scavo originaria, mentre all'interno della cavità finora indagata residuava solo la terra incrostata sulle pareti. L'ambiente ipogeo doveva dunque proseguire verso il limite occidentale del bastione di Santa Caterina e quando successivamente venne individuato, fu svuotato solo nella porzione orientale per il suo riutilizzo. In tale occasione venne messa in luce anche la presunta tomba, che venne aperta, svuotata del suo contenuto, riempita di terra sterile e sabbia e il suo coperchio fu spostato nel limite est dell'ambiente stesso⁴⁴.

Tale intervento andrebbe legato al momento in cui si rese necessario utilizzare la cavità per scopi che al momento non sono chiari. Come ipotesi di lavoro si potrebbe pensare che, verosimilmente in epoca moderna, sia stata individuata la cavità e destinata ad essere trasformata in cisterna o, più probabilmente visto il "muro" di terra che veniva risparmiato nel limite occidentale e il riempimento della fossa che non depongono a favore dell'impermeabilizzazione dell'ambiente, in sotterraneo a scopi militari, tra l'altro attestato dalle fonti settecentesche⁴⁵.

Verosimilmente in questa fase nelle pareti della cavità, furono realizzati altri incavi quadrangolari sfalsati, forse da mettere in relazione ad un nuovo solaio ligneo di copertura, sistemato a una quota più alta di quella delle fasi precedenti.

Successivamente dovette presentarsi la necessità di dotare l'ipogeo di una protezione più solida, che doveva impedire la caduta dall'area soprastante, che come si è detto continuò a essere frequentata. Venne pertanto

⁴³ Ringrazio il dott. P. G. Floris per la prima analisi e l'indicazione cronologica.

⁴⁴ In questa fase il pavimento in cocciopesto di età romana fu ricoperto da un sottile battuto purtroppo privo di elementi datanti.

⁴⁵ Cfr. *supra*.

realizzata la volta a botte in mattoni pieni intonacati con calce, che si sviluppa dalla metà del saggio verso ovest per una lunghezza di m 5,70 (5), con un setto ribassato verso il suo limite occidentale e un'apertura nel lato opposto (fig. 19). Tecnica edilizia e tipologia di materiale depongono a favore di una collocazione della struttura nel XIX secolo.

Poco dopo, terminato l'uso, di cui restavano gli ultimi livelli pavimentali, fu realizzato il riempimento dell'intero ipogeo e l'apertura venne tamponata con un blocco di riutilizzo (m 1,40 x 0,50) con tracce di cocchiopesto su un lato (fig. 19).

Il riempimento sembra essere stato effettuato in un unico momento, verosimilmente collocabile nella seconda metà dell'Ottocento, come sembrerebbero attestare i reperti. Per quanto riguarda questi ultimi è interessante segnalare l'eterogeneità per produzione e cronologia. Oltre alla ceramica più recente (smaltata, invetriata, *taches noires*, terraglia), sono stati messi in luce fr. di anfore puniche, ceramica a vernice nera, pareti sottili, sigillata italica e africana, ceramica cd. "fiammata" e sovradipinta, anfore tardoantiche di produzione africana e orientale, brocchette cd. "costolate bizantine", pentole e piatti-coperchio in ceramica africana da cucina, maiolica arcaica, ceramica in lustro metallico e blu e lustro, smaltata italiana (soprattutto Montelupo fiorentino), ceramica graffita e invetriata (fig. 20).

Il riempimento è quindi foriero di dati importanti circa le fasi di vita del quartiere, dal momento che la terra per motivi di praticità ed economia doveva essere stata asportata da un'area prospiciente la cavità. Sarebbe quindi attestata una frequentazione ascrivibile almeno dall'epoca fenicio-punica che, verosimilmente senza soluzione di continuità, passando per le fasi romane repubblicane, imperiali, tardoantiche, bizantine, medievali e rinascimentali, arriva fino all'età moderna e contemporanea, momento in cui venne dato all'area l'aspetto attuale.

Nel riempimento ottocentesco sono state rinvenute anche delle ossa umane, verosimilmente provenienti da un ossario delle vicinanze e quindi non attestanti l'uso funerario della cavità in età moderna.

Considerazioni finali

L'indagine archeologica portata avanti nel bastione di Santa Caterina ha permesso di mettere in evidenza un sito pluristratificato, con una frequentazione collocabile dall'età fenicio-punica fino alla fine dell'Ottocento.

Seppure al momento i dati sono in fase di studio e quindi è prematura ogni ricostruzione definitiva e ogni formulazione di una sequenza cronologica assoluta, è possibile anticipare alcune ipotesi.

La presenza dell'ambiente ipogeo e del grosso muro rivestito in cocchiopesto in superficie depongono a favore di un insediamento piuttosto articolato, con ambienti nel sopraterro e ipogei, forse collegati tra loro, probabilmente



Fig. 19. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. Veduta della volta a botte (fot. S. Cisci).



Fig. 20. CAGLIARI – Bastione di Santa Caterina. 1) I reperti dello scavo (fot. C. Buffa).

già attivo dall'età fenicio-punica, come sembrerebbe attestare la forma dell'ipogeo che ricorda le cisterne di quel periodo. In età romana l'ipogeo sarebbe stato destinato ad un nuovo uso, difficilmente ipotizzabile allo stato attuale, anche se sulla base dell'iconografia, dei rivestimenti parietali e pavimentali si potrebbe pensare ad una struttura a carattere culturale, forse un ninfeo⁴⁶ o un mitreo. Successivamente l'ipogeo sarebbe stato dismesso e destinato ad altri usi, verosimilmente di carattere funerario, se si accetta la funzione come tomba della fossa che andò a tagliare il pavimento. La mancanza di elementi non permette di ipotizzare una destinazione funeraria anche per l'età romana. I due frammenti di sarcofago, infatti, chiaramente di riutilizzo, sembrerebbero degli scarti di lavorazione, recuperati da una discarica, piuttosto che da un'area funeraria in disuso.

Nel tentativo di formulare delle ipotesi sulla destinazione d'uso in età romana, non va tuttavia dimenticata la notizia riportata da G. Spano del ritrovamento delle sfingi presso il monastero di Santa Caterina e nel prospiciente duomo⁴⁷.

L'area sarebbe stata ancora frequentata in epoca tardoantica e altomedievale, come attesta la ceramica rinvenuta. È verosimile che già a partire da questo momento abbia avuto una funzione militare, se si accetta l'ipotesi di legare a questo sito la citata notizia di Procopio di Cesarea circa le fortificazioni dell'inizio del VI d.C.⁴⁸, ipotizzabile quindi sull'altura di Castello, incumbente sulla prospiciente costa.

Certamente ebbe tale funzione dal XIII secolo. Allo stato attuale delle ricerche e in attesa di un ampliamento del saggio, non è possibile stabilire in quale periodo collocare il battuto con le buche di palo. Come si è affermato, sarebbe interessante capire se la loro posizione possa essere messa in relazione con l'installazione di un trabucco, la macchina d'assedio e di difesa che venne inserita nel bastione di Santa Caterina in età medievale⁴⁹.

Successivamente, quando la cavità era già stata abbandonata e colmata di depositi, venne creato uno spiazzo pavimentato in bozze lapidee, dotato di canalette e delimitato da ambienti quadrangolari. In attesa dello studio dei reperti, questa fase potrebbe essere datata intorno al XIV secolo, vista la tecnica edilizia dei muri che, come si è detto, ricorda la vicina porta sotto la torre del Leone. Se tale datazione fosse corretta, si spiegherebbe allora anche il sistema di canalizzazioni nella piazza, da connettere alla Fontana Bona, detta allora fontana della piazza del *trabuch*.

Il complesso in seguito continuò a essere utilizzato, anche se a un livello di vita più povero, come attesta l'inserimento dell'ambiente con pavimento in terra battuta e strutture murarie non curate. Rimane ancora indefinito l'uso del bancone individuato al centro di tale vano, che come si è detto riutilizzava alcuni proiettili in pietra da mettere in relazione al trabucco medievale.

In seguito, nell'Ottocento, l'area fu sistemata a giardino, venne creata la volta a botte di copertura dell'ipogeo, riutilizzato fino a poco prima forse per scopi militari. Dovette inoltre continuare l'uso della Fontana Bona, come documenta il deposito dei frammenti di vasi da noria, il macchinario per estrarre l'acqua che le fonti attestano per gli inizi dell'Ottocento⁵⁰.

Da quanto esposto, emerge che il sito analizzato presenta una sequenza insediativa piuttosto articolata e soprattutto priva verosimilmente di soluzioni di continuità dall'età fenicio-punica fino ai nostri giorni, probabilmente favorita in ciò dalla presenza dell'acqua e dalla posizione elevata del sito, con i conseguenti vantaggi difensivi.

Sabrina Cisci
sabrina.cisci@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

ACC: ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI.

ASC: ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI.

ALEO G., 1684, *Successos Generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, Caller 1684 (manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari).

ANGIUS V., 1836, "Cagliari", in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale, degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, III, Torino: 24-281.

AA. VV., 1985, *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Milano.

CAREDDA G.P., 2002, *Il bastione di Saint Remy. La storia sulle pietre*, Cagliari.

⁴⁶ Devo l'ipotesi alla dott.ssa Donatella Mureddu. In generale sui ninfei cfr. CAZZATO *et alii* 2001; SIGNANI 1998.

⁴⁷ Sull'argomento cfr. *supra*.

⁴⁸ Sull'argomento cfr. *supra*.

⁴⁹ Sull'argomento cfr. *supra*.

⁵⁰ Cfr. *supra*.

- CAZZATO V., FAGIOLO M., GIUSTI M.A. (a cura di), 2001, *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Toscana, Lazio, Italia meridionale e Isole*, Milano.
- COSSU A., 2001, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1299). Riveduta, corretta, amplificata*, Cagliari.
- COSSU G., 1780, *Notizie compendiose della città di Cagliari*, Cagliari.
- CRESPI V., 1862, "Topografia dell'antica Caralis", in *Bollettino Archeologico Sardo* VIII, 1: 5-10.
- D'AUSTRIA ESTE F., 1812, *Descrizione della Sardegna*, s.l.
- DE LA GRAVIERE J., 1882, *La marine d'autrefois. Souvenir de la navigation à voile. La Sardaigne en 1842, le protectorat français à Taiti, les grandes flottilles*, Paris.
- DELLA MARMORA A., 1997, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, traduzione a cura di M. G. LONGHI, Nuoro.
- FARA G.F., 1992, *Sardiniae Chorographiam*, a cura di E. CADONI, Sassari.
- LIPPI S., 1897, *L'Archivio Comunale di Cagliari. Sezione antica*, Cagliari.
- MASALA F., 1985, "La cinta fortificata: le torri e i bastioni", in AA.VV., *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Milano: 14-24.
- MONTALDO G., 2003, *I forti piemontesi in Sardegna*, Sassari.
- MÜNSTER S., 1550, *Cosmographia*, VI, Basel.
- MUREDDU D., 2002, "I culti a Karales in epoca romana", in P.G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002: 57-62.
- PANI ERMINI L., 1988, "Le città sarde tra tarda antichità e medioevo: uno studio appena iniziato", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del V convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987)*, Sassari: 431-438.
- PANI ERMINI L., 1992, "Il complesso martiriale di S. Saturno", in L. PANI ERMINI, P.G. SPANU, "Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari", in P. DEMEGLIO, C. LAMBERT (a cura di), *La "Civitas cristiana". Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana (Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni, I)*, Torino: 55-81.
- PESCE G., 1978, *Il libro delle sfingi. Il culto dei massimi dei dell'Egitto in Sardegna*, Cagliari.
- PINNA M., 1903, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Cagliari dal 1323 al 1720*, Cagliari.
- PROC., GOTH.: *Procopii Caesariensis, De Bellis. De Bello Gothico, recognovit J. Haury, add. et corr. G. Wirth, II, Lipsiae* 1963: 1-678.
- RASSU M., 1998, *Storia delle fortificazioni di Cagliari*, s. l.
- RASSU M., 2003, *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Cagliari.
- SANNA D., 2006, "Dalla fondazione di Villanova ai nostri giorni", in R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari: 27-33.
- SCANO D., 1931, "Il marchese di Pescara e le torri di Cagliari", in *Mediterranea*, V, 4, Sassari.
- SCANO D., 1934, *Forma Kalaris*, Cagliari.
- SIGNANI L., 1998, *Le fontane e i ninfei nel mondo romano*, Roma.
- SPANU G., 1861, *Guida della città e dei dintorni di Cagliari*, Cagliari.
- SPANU L., 1999, *Cagliari nel Seicento*, Quartu S. Elena.
- SPANU P.G., 2000, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 15)*, Oristano.
- TASCA C., 1990, "La situazione idrica di Cagliari nei secoli XV-XVIII", in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Per una storia dell'acqua in Sardegna*, Atti del III convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari – Porto Cervo – Bono, 10-14 aprile 1985), Nuoro: 117-128.